

pra la Paglia. Eglino per lo contrario vi godono una pace profonda, compiacendosi il Signore Iddio, di versare sopra di essi le sue grazie a piene mani, nel formidabile momento del loro passaggio, come ognuno puote di leggieri notarlo ne i Ragguagli della invidiabile preziosa morte di alcuni di loro, dati in luce da poco in quà.

§. XV.

Silenzio perpetuo.

NON vi ha pur uno, che non conosca i grandi vantaggi, che dal Silenzio perpetuo risultano; e quindi è, che il P. Martene stima bene avventurati, e felici quei Religiosi, che posseggono un fondo di virtù assai dovizioso,

N onde

Prodigi della Grazia &c. stamp. in Firenze presso i Guiducci, e Franchi; ed in Milano presso Domenico Bellagatta.

onde astenersi da ogni commercio con gli Uomini, soggettandosi spontaneamente alla legge di un silenzio inviolabile; avvegnachè quel dotto Benedettino non sia diparere, che la Regola di San Benedetto lo comandi, e lo prescriva in termini espressi, facendo egli correre notabile divario fra queste voci; *semper silere*, e l'espressione usata dal Santo Legislatore, cioè: *Omni tempore Silentio debent studere Monachi.... Quamvis laudemus, beatosque predicemus eos, qui possunt, valentique ita perpetuò silere, ut nullo hominum consortio indigeant; atque ut hoc nobis aliquando Deus donum concedat, obnixè deprecamur.*

Regul.

Cap. 42.

Mart.

Commen

in Regul.

pag. 183

Al principio di questo breve Ragguaglio, fu da noi riferito, come i SS. Fondatori dell' Ordine Cisterciense, si

pro-

proposero di vivere nella letterale Osservanza della Regola di S. Benedetto: *ex integro, purè, ad literam*; sono proprj termini di San Bernardo: onde come farebb' egli possibile, che essi avessero permesso tra i Monaci reciproche conversazioni, o stabilite, e ordinate le ricreazioni comuni, mentre per la testimonianza, che rendono quegli stessi, che le tollerano, e le ammettono, *S. Pater* (cioè S. Benedetto) *nulum in Regula tempus loquendi proposuit?*

Chiunque ha qualche contezza delle Regole Monastiche è astretto a concedere, non esservene pur una, che tanto precisamente specifichi e determini tutti gli Esercizj regolari, quanto quella di S.

Benedetto. Donde nasce dunque, non far egli punto menzione, nè dire una sola parola di queste mutue conversazioni? non divisarfi da lui ciò, che doverà costituirne la materia, nè prescriversi il tempo, che averanno a durare? laddove egli regola con tanto di precisione, e di esattezza il tempo, e la durata del lavoro, della lettura, e degli altri Esercizj? Poteva forse quel gran Santo ignorare lo smoderato appetito, e la sfrenata propensione, che hanno gli Uomini a farsi lecite mille libertà nelle Conversazioni? E per fare argine a questi inconvenienti, come per prevenire i mali, che ne potevano ridondare, avveduto, e prudente quanto egli era, avrebbe

be egli mancato di prescrivere, e stabilire esattissime Regole, ad effetto di rendere giovevole, e santo un esercizio, in cui egli è sì agevole lo sdrucchiolare in qualche azione men retta, e il traboccare in qualche offesa di Dio? Verità, che pur troppo ne rendono manifesta, e palpabile, non pure le Divine scritture, e le Vite de' Santi, ma eziandio quello, che ne abbi- am fatto noi pure luttuosissimo esperimento.

Squaderni pur chi vuole a suo talento tutto da capo a piedi il Libro de' nostri Usi, ove tutto vien divisato con esattezza di gran lunga maggiore di quella della Regola, che per certo non gli riuscirà giammai di rinvenirvi un mi-

nimo periodo, onde possa inferirsi, che le Conversazioni tra' Monaci fussero tollerate, allorchè i primitivi fervori dell' Ordine tuttavia fiorivano.

Quello, che Guglielmo Abate di S. Teodorico di Reims riferisce del silenzio di Chiaravalle, nella Vita, che scrisse di S. Bernardo, è della perpetua taciturnità, che si osservava in que' tempi felici da' nostri Institutori pruova

In Vita S. Bernar. lib. I. C. 7. convincente irrefragabile. *Denique in valle illa plena hominum (sono parole del mentovato chiarissimo Scrittore) in qua nemini otiosum esse licebat, omnibus laborantibus, & singulis circa iniuncta occupatis, media die, medie noctis Silentium a supervenientibus inveniebatur, præter laborum sonitus, vel si Fratres in laudibus Dei occuparentur. Porrò silen-*
-iii
tiii

tii ipsius ordo, & fama tantam etiam apud seculares homines supervenientes sibi faciebat reverentiam, ut & ipsi, non dicam prava, vel otiosa, sed aliquid etiam, quod ad rem non attineret, ibi loqui vererentur.

Ma niente dimostra, e a un tempo istesso autentica più gagliardamente il silenzio medesimo, che quello, che si legge nel terzo Sermone di San Bernardo dell' Avvento. Imperciocchè, esortando i suoi Religiosi a darsi vicendevolmente ottimi, e santi consigli, e facendosi da se questa obiezione cotanto naturale: qual consiglio potrò io dare al mio Fratello (dirà per avventura taluno) se non mi è permesso di dirgli, nè pure una parola, senza espressa permissione del Superiore? Ri-

sponde , doverfi esortare i Fratelli , porger loro ajuto , e servirli , non già colle parole , e colla lingua , ma colle opere , e in verità , che è quanto dire , giusta la riflessione del P. Martene , con un tenore invariabile di costumi , e col

S. Bern.
Ser. 3 de
Advent.
n. 5.

buon esemplo . *Sed & Fratribus nostris , inter quos vivimus , ipso jure fraternitatis , & societatis humane , consilii , & auxilii sumus debitores , hæc enim volumus ut et ipsi nobis impendant ; consilium , quo erudiatur ignorantia nostra ; auxilium , quo iuvetur infirmitas nostra . Sed fortè erit inter vos , qui tacitus respondeat dicens : quod ego consilium dabo Fratri , cui nec unum quidem dicere verbum fas est absque licentia ? Ad quod ego : non deerit certè quod facias , tantummodò charitas fraterna non desit . Nul- lum ego consilium melius arbitror , quàm si exemplo tuo Fratrem docere studeas , quæ oporteat , quæ non oporteat fieri .*

fieri ; p
consulen
sed ope
No
quest
go di
po d
scam
rand
tro f
nend
ti , e a
mente
tù , fi
delle
Pos
re qu
nardo
per lo
contr
regola
» Lo
» è na

fieri; provocans eum ad meliora, & consulens ei, non verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.

Non è egli evidente, che questo era precisamente il luogo di rammemorar loro il tempo della conversazione, e dello scambievole colloquio, esortandogli a darsi in esso l'un l'altro salutevoli consigli, trattendosi in divoti ragionamenti, e animandosi vicendevolmente, si alla pratica della virtù, si alla perfetta osservanza delle loro obbligazioni?

Possiamo parimente allegare quest' altro passo di S. Bernardo, non meno decisivo per lo Silenzio perpetuo, che contrario alle Conversazioni regolari de i Monaci

„ Lo spirito dell' Uomo [*dic' egli*]
„ è naturalmente più inclinato a
sof.

„ sospettare il male , che a cre-
 „ dere il bene , ma specialmente
 „ qualora la Regola esatta del si-
 „ lenzio non permette, nè a voi,
 „ che avete dato occasione al di-
 „ sordine , di addurre le vostre
 „ discolpe , o di farne scusa , nè
 „ a lui di scoprirne la piaga , che
 „ un temerario sospetto gli ha
 „ fatto nell' animo , per curarla.
 „ Ond' egli si sente consumare
 „ da un fuoco interno , che a i
 „ cancelli della Morte lo avvici-
 „ na , mercè che per mancanza
 „ d' apertura , e di sfogo , la
 „ sua piaga divien mortale: quin-
 „ di sospirando, e gemendo den-
 „ tro di se , coll' anima tutta a-
 „ mareggiata , ed lucerata , ad
 „ altro non puote nel suo silen-
 „ zio pensare , che al ricevuto
 „ oltraggio. Egli non può più o-
 „ rare , non può più leggere ,
 „ nulla più meditare di Santo , e
 „ di Spirituale ; e quindi un' A-
 „ nima per cui Giesù Cristo non
 „ isdegno di morire , meschina-
 „ mente

„ mente
 „ desistit
 „ venevol
 S. Berna
 „ eccone

„ Proni s
 „ cogitatio
 „ dum, qu
 „ presertim
 „ te qui in
 „ tit, nec il
 „ rire, quod
 „ aritur ille
 „ ibali vulner
 „ dum totus i
 „ stus nihil
 „ te potest, t
 „ non potest
 „ non sanctu
 „ meditari,
 „ ritu, dum
 „ dit ad mor
 „ eius mortuus
 „ so animi ba
 „ Se le

„ mente muore , conciossiachè
„ destituita si trovi del suo con-
„ venevole nutrimento. Sin quì
S. Bernardo volgarizzato , ed
eccone il testo Originale.

*Proni sunt autem sensus hominis, & Bernar.
cogitationes ad malum potius suspican- Serm. 29
dum, quàm ad bonum credendum; in Cant.
n. 4.
presertim ubi disciplina silentii, nec
te qui in causa es, excusare permit-
tit, nec illum vulnus suspicionis ape-
rire, quod patitur, ut curetur. Ita
uritur ille, & moritur, clauso, & le-
thali vulnere intra semetipsum gemens,
dum totus in ira, & disceptatione po-
situs nihil aliud silens versare in men-
te potest, nisi injuriam quam accepit:
non potest orare, non potest legere,
non sanctum, aut spirituale aliquid
meditari, & ita intercepto vitali spi-
ritu, dum suis destituta alimentis, va-
dit ad mortem anima, pro qua Chri-
stus mortuus est. Quid tu interim que-
so animi habes? &c.*

Se le Conversazioni fosse-
ro

ro state in uso , non farebb' egli riuscito agevole di recare acconcio rimedio a un mal sì grande , quale lo descrive San Bernardo , potendosi quei due Religiosi palesare in sì fatta occasione le loro interne disposizioni ? E pure il Santo non s' indusse a suggerir loro un tal rimedio .

Alle due autorità del nostro Santo , allegate pur ora , possiamo aggiugnere parimente quella di Gilberto Abate di Oilandia , il quale nella sua nobile continuazione de' Sermoni di S. Bernardo sopra i Cantici , proibisce a i Monaci i colloquj , e le conversazioni . *Monachorum non est colloquium , sed silentium .*

Serm. 7.
in Cant.
n. 2.

Ma ciò , che sembrami decisivo per la perpetuità del silenzio

enzio fr
Cistercio
dal B. A
settesimo
dello Sp
fercitan
la Caric
vizi, il
segnò u
nito, e f
rimenta
quegli a
pietà, e
gli erano
colo. L
se al No
tura dav
menata
più santa
Dio di q
Chiofiro
il Giovan
fola di q

lenzio fra i primi Monaci di Cistercio, si è il fatto riferito dal B. Aelredo al capo diciassettesimo del secondo libro dello Specchio di Carità. Esercitando questo Sant' Uomo la Carica di Maestro de' Novizj, il suo Abate gliene consegnò uno, che apparve attonito, e stupefatto di non isperimentare più nella solitudine quegli affettuosi sentimenti di pietà, e di compunzione, che gli erano sì frequenti nel Secolo. Laonde il Santo chiese al Novizio, se per avventura davasi a credere di aver menata nel mondo una vita più santa, e più aggradevole a Dio di quella, che menava nel Chiostro. Non già, risposegli il Giovane, imperciocchè una sola di quelle virtuose operazioni,

zioni , che le nostre giornate
 cōpongono , averebbemi pro-
 cacciato alta stima di Santità ,
 e fatto riputar meritevole di
 Canonizzazione , se l' avessi
 praticata nel Secolo . Indi im-
 prendendo a descrivere per
 minuto le costumanze dell'
 Ordine , fra l' altre cose asse-
 risce , che trovandosi da tre-
 cento Religiosi in quel Mo-
 nastero , non gli era nientedi-
 meno permesso di abboccarfi
 a grande stento , che con tre
 Superiori , e ciò molto di ra-
 do , non che per cose mera-
 mente necessarie . Egli non fa-
 rà fuor di proposito di espor-
 re quì tutto il preaccennato
 colloquio , come quello che
 il più del nostro tenore di vi-
 ta a maraviglia dilucida , con
 renderne autorevole testimonia-
 nza .

Cum

Com an
 quidam ab
 Monasteri
 reverendi
 citati dis
 dus ; cup
 rere , q
 quod in
 versatio
 gebatur
 ris refo
 spiritus
 ingnam
 tinere , se
 sufficiam
 quam , i
 Deoque
 Nequaqu
 sertim cu
 si unum
 do sancti
 ut ita dis
 quam , i
 experieba
 laiores
 guum De

Cum ante non multum tempus Frater Biblioth
quidam abrenunciatus Mundo, nostro se PP. Ci-
Monasterio contulisset, traditus a Re- serc. to.
verendissimo Abbate nostro meæ par- mo 5. p.
tati disciplinis Regularibus instituen- 320.
dus; cœpit aliquandò admirans que-
rere, quenam mihi causa videretur,
quod in seculari adhuc habitu, ac con-
versatione positus, ita sæpius compun-
gebatur, ac in quendam Divini amo-
ris resolvebatur affectum, tantaque
spiritus suavitate frueretur, quantum,
inquam, modò non dicam diutius re-
tinere, sed nè rarò quidem degustare
sufficiam. Tum ego. Sanctioremne, in-
quam, illam tuam conversationem,
Deoque acceptiorem fuisse existimas?
Nequaquam, inquit, id dixerim; præ-
sertim cum multa jam agam, quorum
si unum aliquid tunc egissem, non mo-
dò sanctus, immò ab omnibus crederer,
ut ita dixerim, adorandus. Rogo, in-
quam, in quantis illud Apostolicum
experiebaris; quia per multas tribu-
lationes oportet nos introire in Re-
gnum Dei? illudque beati Job: si justus
sue-

fuero, non levabo caput meum, saturatus afflictione, & miseria? Nihil inquit, horum sensitse me memini: sed plerumque expressius, ac dulcius me Christum amare persensi. Et ego: Tantane tunc patereris pro Christo, quanta nunc pateris? Ne una, inquit, hora, quanta hic sine cessatione sustineo. Nam ut cetera taceam, nullo modo, saltem una die, tanto me sinever premi silentio: aut me ulla ratione ab otiosis, & vanis sermonibus continerem. Quinimmo post illas, quas praefatus sum lacrymas, statim ad cachinnos redibam, & fabulas: ac pro impetu animi huc atque illuc mobili discursione ferebar, ac meae voluntatis possidens libertatem, parentum praesentia gratulabar, sociorum confabulationibus arridebam, convivii apparatis intereram, potationes non abhorrebam, matutinos somnos pro libito carpebam; cibo, ac potu supra metas etiam necessitatis distendebam. Taceo irae stimulos, quibus nonnumquam urgebar: lites, contentiones, ac mundialium rerum cu-

pi-

piditates, quibus pro posse intendebam.
 At nunc, inquam, qui mores tui, quæ
 vita, qui actus? Et ille subridens; in
 promptu, inquit, est dicere: non enim
 ignorari se sinunt. Est quidem cibus par-
 cior, vestis asperior, potus è fonte,
 somnus plerumque in codice. Denique
 fatigatis membris malè mollis matta
 substernitur: dum somnus suavior fue-
 rit, surgere, campana pulsante, com-
 pellimur. Taceo, quod in sudore vul-
 tus nostri vescimur pane nostro: quod
 tribus solum hominibus, & hoc raris-
 simè, & vix de necessariis, loquimur.
 Nonnè istud Apostolicum manifestissi-
 mè impletur in nobis: mortificate mem-
 bra vestra, quæ sunt, super terram?
 & illud Psalmistæ; Ut Jumentum fa-
 ctus sum apud te? Verè ut Iumentum
 facti sumus; quocumque ducimur, si-
 ne contradictione euntes; quodcumque
 imponitur sine reluctatione ferentes.
 Propriæ voluntati nullus locus; otio,
 aut dissolutioni nullum tempus. Præ-
 tereunda non estimo quedam: quæ non
 minus delectant, quàm ista fatigant.

O

Nuf-

Nusquam lites ; nusquam contentio ;
 nusquam rusticorum , ob diram oppres-
 sionem , querulus planctus ; nusquam
 pauperum iniuriatorum miserandus
 clamor . Ubique pax ; ubique tran-
 quillitas ; & a mundialium tumultuum
 strepitu mira libertas . Inter Fratres
 tanta unitas , tantaque concordia , ut
 singula videantur omnium , & omnia
 singulorum . Et quod me miro modo
 delectat , nulla est personarum acceptio :
 nulla natalium consideratio . Sola ne-
 cessitas parit diversitatem , sola infir-
 mitas disparilitatem . Quod enim in
 communi laboratur ab omnibus , distri-
 buitur singulis ; non ut carnalis affe-
 ctus , aut privatus amor dictaverit ,
 sed prout cuique opus fuerit . Quam
 illud quoque mirandum ! quod trecen-
 tis , ut reor , hominibus , unius homi-
 nis voluntas est lex : adèd ut quod se-
 mel ex ejus ore elapsum fuerit , tanta
 cura servetur ab omnibus , ac si in id
 omnes coniuraverint , vel ab ipsis
 Dei ore audierint . Et ut breviter
 multa comprehendam , nihil prorsus
 per-

*perfectionis in Evangelicis, & Aposto-
licis præceptis; nihil in Literis Sanctorū
Patrū invenio; nihil in antiquorum Mo-
nachorum dictis intelligo: quod non huic
Ordini, & huic consonet Professioni &c.*
Sin qui il testo originale. Ec-
cone ora una fedelissima tra-
duzione.

„ Effendosi non ha guari trasfe-
„ rito al nostro Monastero un cer-
„ to Fratello, che al mondo rinun-
„ ziava, fu dal nostro Reverendis-
„ simo Abate alla mia picciolezza
„ consegnato, per essere nelle dis-
„ cipline Regolari instruito. In-
„ cominciò egli un giorno, mara-
„ vigliato, a domandarmi; quale a
„ me sembrasse, che fosse la ca-
„ gione, che trovandosi egli tutta-
„ via in Abito, e Professione di
„ Secolare, sentivasi bene spesso
„ compungere, e in un certo af-
„ fetto di Amor Divino risolvere,
„ e di tanta dolcezza di spirito
„ gioiva, quanta (diceva egli) non
„ dirò di potere ora a lungo con-

„ fervare, ma nè pure affaporare
„ di quando in quando. Allora
„ io ; ti dai tu forse a credere
„ (gli risposi) che fosse più santa
„ la tua vita d' allora, e più ac-
„ cetta a Dio ? Questo non già
„ (disse egli) massimamente per-
„ chè in oggi io fo molte cose, del-
„ quali una sola, che allora fatta
„ avessi, non pure Santo tutti mi
„ avrebbero riputato, ma quasi
„ dissi meritevole di adorazione.
„ Ma di grazia [gli dissi io] in quan-
„ te occasioni sperimentavi tu
Act. 10. „ quel detto dell' Apostolo, che
„ per molte tribolazioni fa d' uopo,
Job. 10. „ che noi entriamo nel Regno di
15. „ Dio ? e quello del Beato Giobbe ;
„ Se giusto io sono, non alzerò il
„ capo, essendo fazio di afflizione,
„ e di miseria ? . . . Non mi sov-
„ viene (rispose egli) di avere nulla
„ di ciò provato, ma il più delle
„ volte io mi sentiva acceso d' un
„ amore più intenso, e più soave
„ verso di Giesù Cristo. Ed io
„ soggiunsi. Pativi tu allora per
„ amore

„ amore di Cristo, quanto fai al
„ presente? Nè meno un' ora sola,
„ rispose, soffriva io quello, che
„ quì incessantemente patisco. Im-
„ perciocchè, senza fare del rima-
„ nente menzione, non avrei nè
„ pure per un giorno sofferto il
„ peso di un silenzio così profon-
„ do, nè per che che fusse avrei
„ saputo astenermi da oziosi ragio-
„ namenti. Anzi dopo quelle, che
„ io diceva poc' anzi, lagrime di
„ compunzione, io faceva senza
„ indugio ritorno alle risa, e alle
„ ciance, e a mio talento, quà, e
„ là vagabondo scorreva; ed essen-
„ do di me stesso padrone, io gode-
„ va di trovarmi co miei Congiun-
„ ti; mi compiaceva di ciarlare co i
„ miei Compagni; a mensè bene
„ imbandite interveniva; non mi
„ dispiacevano le gozzoviglie; le
„ mattinate a mio talento io dava
„ al sonno; e mangiando, e be-
„ vendo, oltre i limiti della neces-
„ sità io trascorreva. Taccio degli
„ fumoli dell'ira, che alcune vol-

„ te mi tormentavano ; le liti , le
„ contese , e lo smoderato appetito
„ delle cose mondane , alle quali
„ quanto io poteva , stava attaccato .
„ Ma ora [dissi io] quali sono i
„ tuoi costumi , come vivi , che
„ fai ? Ed egli forridendo , questo ,
„ rispose , è facile a dirsi , poichè
„ non si lasciano ignorare . Egli è
„ di vero scarsissimo il nutrimento ,
„ l' abito grossolano , la bevanda
„ scaturisce dal fonte , ci addor-
„ mentiamo per lo più sul libro .
„ E poi alle stanche membra un
„ pagliericcio non punto soffice si
„ appresta ; e allorchè comincia
„ il sonno ad essere più dolce , il
„ suono di una Campana ne co-
„ stringe a levarci . Passo sotto si-
„ lenzio , che col sudore delle no-
„ stre fronti , mangiamo il nostro
„ pane ; che a tre sole persone , e
„ molto di rado , e appena di co-
„ se necessarie , favelliamo . Non è
„ egli vero , che in noi chiaramente
„ si verifica il detto dell' Apo-
„ stolo : mortificate le vostre mem-
„ bra ,

Coloss. 3.

bra , che
quello da
venuto a
fomiere
formati
tandoci
dati , f
portand
ciò , ch
Alla pro
luogo : a
non si dà
doverfi r
altrettanto
altre ton
non cont
doglianze
mente at
sionevoli
traggiati
è da per
quillità , e
do mirabi
telli tanta
cordia , ch
colare sen
coia di cia

„ bra, che sono sopra la terra? e
„ quello del Salmista: Io sono di-^{Pf. 72}
„ venuto a gli occhi tuoi qual vil
„ fomiere? Daddovero quasi tras-
„ formati siamo in giumenti, por-
„ tandoci dovunque venghiam gui-
„ dati, senza contraddizione, e
„ portando senza ricalcitare tutto
„ ciò, che ne viene addossato.
„ Alla propria volontà non si dà
„ luogo: ad ozio, e a dissolutezza
„ non si dà tempo. Nè qui stimo
„ doverfi tralasciare alcune cose
„ altrettanto dilettevoli, quanto le
„ altre sono gravose. Non litigi,
„ non contese, non lamentevoli
„ doglianze di Contadini crudel-
„ mente angariati, non compas-
„ sionevoli clamori di Poverelli ol-
„ traggiati si odono fra noi. Pace
„ è da per tutto: da per tutto tran-
„ quillità, e dagli strepiti del mon-
„ do mirabile libertà. Tra' Fra-
„ telli tanta unione, e tanta con-
„ cordia, che ciascuna cosa parti-
„ colare sembra di tutti, e ogni
„ cosa di ciascheduno in particola-

re. E quello di che fuor di ma-
niera io prendo gusto si è, non
farfi quì alcuna distinzione di
persone, nè averfi punto riguar-
do alla qualità del legnaggio. La
necessità, e non altro, dà occa-
sione a divario, la sola infermi-
tà a disuguaglianza. Impercioc-
chè quelle cose, che in comune
da tutti si lavorano, ad ognuno
si distribuiscono, non già secon-
do il dettame di carnale affetto,
o di particolar dilezione, ma se-
condo che a ciascheduno abbi-
sogna. Questo è parimente de-
gno di maraviglia, che a tre-
cento Persone, se non erro, il
volere di un sol' uomo serva di
legge, tal chè la cosa uscitagli una
volta di bocca, con tanta pre-
mura da tutti si eseguisce, come
se in essa tutti concordemente
avessero conspirato, o uditala
dalla voce immediata di Dio me-
desimo. E per dir molto in bre-
ve, non vi ha punto di perfe-
zione ne i precetti Evangelici,

„ e

„ e negli Apostolici ; nulla scorgo
 „ negli scritti de' Santi Padri ; nul-
 „ la nelle Sentenze de' Monaci an-
 „ tichi ravviso , che non sia con
 „ questo Ordine , e con questa Pro-
 „ fessione uniforme .

Fiorì il B. Aelredo nell' an-
 no 1164. e fu eletto secondo
 Abate di Rieval nella Dioce-
 si Eboracense , per consiglio di
 S. Bernardo , di cui fu perfet-
 tissimo imitatore , come le Sto-
 rie d' Inghilterra l' attestano .

In sustanza il filèzio perpetuo
 non è senza esempio , poichè ,
 senza rammentare i Monaci di
 Egitto , i quali (al dire di Cas-
 siano) tanto inviolabilmente
 l' osservavano , che nè pur di-
 cevansi tra di loro una parola ;
 sappiamo da Guglielmo Mal-
 mesburiente , che le Monache
 di Fonteverardo lo guarda-
 vano ancor esse con tal rigore ,
 che

che non aprivano bocca, salvo per favellare in Capitolo, e per accusarsi delle loro colpe. Ma quello che reca più di stupore si è, che quelle Sante Donzelle osservarono fedelmente un silenzio così esemplare per lo spazio di tre Secoli, e mezzo; poichè fu fondato il loro Ordine, nell'anno 1100 e la legge esatta del loro silenzio non fu, che nell'anno 1450. per autorità della Santa Sede moderata. *Sane Ægyptiorum Monachorum vestigiis quantum potuit Sanctus*

Cassian.

lib. 2. C.

15.

Pater inhaesit, qui, ut testatur Cassianus, perpetuò silebant: nam finitis (inquit Cassianus) Psalmis, & quotidiana Congregatione, sicut superius commemoravimus absoluta, nullus eorum vel ad modicum subsistere, aut sermocinari cum aliquo audet, sed nè quidem per totum diei spatium è Cella sua progredi, aut deserere opus, quod in

*ea solitus est exercere , presumit ,
quod ita expleat fores ingressi , ut
nulla inter eos sermocinatio penitus
audiatur Præter cæterarum ille-
cebrarum abdicationem , quantulum il-
lud est , quod in nullo loco loquantur
præter in Capitulo . proposita a magi-
stro perennis taciturnitatis regula ,
quia semel laxato silentio Fæmine pro-
ne sunt ad mussitandum frivola .*

I Monaci Cluniacensi fu-
rono sì osservanti del Silen-
zio , che sotto il governo di
Sant' Odone , successore di
San Bernone nell' anno 927.
inviolabilmente di giorno , e
di notte l' osservarono . Silen-
tium jure interdium , nocte aded sa-
crum , ut illud ante Prime Officium
violari ducerent nefas . Ed allor-
chè una indispensabile neces-
sità a chiedere alcuna cosa gli
costringeva , si servivano di
cenni di mano , de' quali fu
nell'

*Willelm.
Malnesf.
lib. 5. de
Reg. An-
glicis.*

*Mabill.
Annal.
Bened.
lib. 4.
n. 92 p.
390.*

nell' Ordine Benedettino lo
 stesso Sant' Odone ritrovato.
 re . *Silentium ita studiosè tenere, &*
si neceſſe fuiſſet, ſignis pro verbis uten-
tes; malgrado de' rimproveri,
 che loro venivano fatti da
 quegli de i loro Confratelli,
 che, come meno al filenzio
 inclinati, gli riprendevano,
 come ſe ingiuria faceſſero al
 Creatore, delle mani in luo-
 go della lingua prevalendoſi.

Ma queſto amore del filen-
 zio non riſtette fra' limiti del
 Monachismo, poichè ſappia-
 mo, che l'oſſervanza funne ſe-
 veramente preſcritta in molte
 altre Religioni, come puote
 ognuno inferir di leggieri dal
 Ragguaglio pubblicato dal P.
 Fra Benedetto da Montefia-
 ſcone della introduzione del-
 le Monache nel Monaftero di
 S. Si-

S. Sisto di Roma , per opera di S. Domenico ; ivi leggendosi , che la Priora prepostavi dal Santo , *Præfatas Moniales de Ordinis observantiis docuit , loqui per signa manuum indicavit.*

Si prevalgono eziandio de' segni di mano i PP. Carmelitani Scalzi ne' casi di urgente necessità , per non violare il silenzio , fedelmente osservato ne i loro Romitaggi . E nelle Costituzioni de' Conventi del Ritiro de' PP. Minori Osservanti Riformati di Roma , approvate dalla S. M. di Alessandro VII. e d' Innocenzio XI. si legge , al Cap. terzo , che in detti Conventi debbe osservarsi perpetuo esattissimo silenzio , indispensabile da qualunque Superiore , benchè vi si trovasse qualsivisia Principe
Ec.

Ecclesiastico, o Secolare.

Possiamo in oltre asserire con verità, che il nostro silenzio non merita giustamente, e a tutto il rigore il nome di perpetuo, stante che tutti i nostri Religiosi possono far capo in tutte le occorrenze, e parlare, come fanno in effetto, al Priore, e ad un' altro Superiore subalterno, e principalmente all' Abate; la cui ordinaria occupazione, fuori del tempo dell' Ufficio, consiste in porgere orecchio a' suoi Fratelli, i quali non cessano di assediarlo *opportuna importunitate*, come facevano già i Monaci di Chiaravalle al tempo di S. Bernardo; il quale gentilmente se ne lagna, di-

Bernar. serm. 93 de diver. aliàs 64.
cendo: Hinc est illa vestra importuna opportunitas, qua tam sepe fatiga-

igais,
 se non
 datis.
 Profes
 il loro
 ti Co
 ticolo
 gli al
 racco
 melle
 Il C
 coltà
 circa i
 a' Fore
 ligioso
 ca di
 special
 cevere
 che n
 giungo
 fermie
 gli am
 Laor

tigatis, ut multoties etiam cum nece-
se non sit multum in his diei expen-
datis. Di più i Novizii , e i
 Professi del Noviziato hanno
 il loro Padre Maestro ; e i Fra-
 ti Conversi ne hanno uno par-
 ticolare , a i quali , gli uni , e
 gli altri non mancano di far
 raccogliere tutto dì buona
 messe di occupazioni .

Il Camarlingo altresì ha fa-
 coltà di parlare a i Conversi
 circa i loro lavori , non che
 a' Forestieri ; come pure il Re-
 ligioso , che esercita la Cari-
 ca di Foresteriaio , essendo
 specialmente incaricato di ri-
 cevere , e servire gli Ospiti ,
 che non di rado quì soprag-
 giungono . Evvi ancora l' In-
 fermiere , il quale parla con
 gli ammalati .

Laonde , se a tuttociò ag-
 giu-

giugniamo le Conferenze, le quali si tengono tutte le Domeniche dell' anno, e in alcuni giorni festivi dell' Estate, forza è concedere, che presso di noi ritruovasi abbondantemente tutto ciò, che fa di mestiere a rimuovere, e dileguare la pretesa malinconia, che alcuni poco esperti si avvisano essere il frutto più copioso, che nella nostra solitudine si raccolga. E vaglia il vero, tanto è lungi, che fra queste mura soggiornino gramezza, mestizia, e malinconia, che anzi un non so qual aspetto gioviale, sembiante ameno, ed altri contrassegni esterni della pace del Cuore, che concorrono a gara su 'l volto de' nostri Religiosi, più che in qualunque

altra

altra Comunità, gli fanno ammirare con istupore dalle persone devote, e di alto affare, che sovente si portano a visitar questo Chioftro. Anzi giacchè l'occasione lo porta, sembrami di non dover passare sotto silenzio, poter io attestare senza esagerazione, come la maggior parte de' nostri giovani Religiosi, avvegna- chè per altro dotati di mediocre, per non dire scarsissima letteratura, in questa solitudine si formano, e vi acquistano apertura tale d' intelletto, e di mente, che io stesso ne rimango attonito, e stupefatto.

In somma, per ritornare onde partimmo, soggiungo, che le stesse autorità, di cui si prevalgono alcuni per fo-

P

ste-

stenero le Conversazioni reciproche tra' Monaci, si possono intendere molto probabilmente de i Ragionamenti, e de' familiari Colloqui, che i nostri Religiosi tengono, come dicemmo poc' anzi, co' i Superiori, o al più delle Conferenze, le quali si fanno nella maniera, che ora siamo per

S. Basil. Constit. Monast. C. 12. riferire. *Utile fuerit loqui, si de virtute, opportuno tempore, differatur.*

S. Frod ebertus Abbas Cellensis, quandoque cum discipulis colloquium familiare habere dicitur. Secul. sec. Benedict. pag. 630.

§. XVI.

La Conferenza.

LE Domeniche dopo No-
na, che si dice precisa-
mente a mezzo giorno, il Su-
periore conduce i Religiosi
nella

nella stan-
esercizio:
stare ne' gi-
siano piov-
va con eff-
appretato
bolco, all-
la nostra B-
dogli fatti
periore m-
renza, cor-
namento f-
o l' Episto-
o sopra o-
della Sacra-
do noi co-
spozion-
di Trent-
nerali di
Regularium
vengono o-
gioni del M-
venirvi;